

Più sostegni alle mamme solo se papà è in congedo

Il Piemonte agevola il rientro dalla maternità

LUCIANO MOIA

La Regione aiuta le madri a tornare al lavoro dopo una maternità ma solo se, nel frattempo, i padri hanno usufruito di un congedo parentale. Si chiama "Rientro" – nome programmatico – il bando regionale diffuso nei giorni scorsi in Piemonte con un duplice obiettivo: non solo dare una mano alle donne che dopo la nascita di un figlio sono spesso in bilico tra ufficio e lavoro di cura, ma anche stimolare i padri a scegliere con più coraggio il congedo parentale. Insomma, da una parte il sostegno economico, dall'altro il fine educativo. E, sulla strada delle pari responsabilità, lavoro e impegno familiare devono procedere sullo stesso piano. Sarebbe strabico puntare tutto sulle opportunità professionali e ignorare che, sul versante delle attività di cura e del lavoro domestico, l'Italia è agli ultimi posti in Europa per quanto riguarda il coinvolgi-

I contributi, fino a 500 euro, saranno erogati solo a quelle famiglie che avranno dimostrato nei fatti pari impegno nelle responsabilità educative

mento dei partner maschili. Ora, a conferma che le politiche familiari possono avere un impatto davvero importante per agevolare anche positive dinamiche di coppia, impegni educativi, gestione domestica, l'idea della Regione Piemonte sembra proprio inserirsi nell'ambito delle prassi virtuose. Sono stati stanziati 500mila euro che verranno assegnati alle lavoratrici madri, anche in caso di adozione e di affidamento di minori. Nessuna differenza tra settore pubblico o privato, comprese anche lavoratrici au-

tonome, titolari o socie di microimprese. Con il progetto "Rientro" (Rimanere entrambi responsabili e occupati) verranno assegnate alle donne che faranno richiesta (le condizioni nel bando sul sito della Regione Piemonte) 400 euro per ogni mese in cui il padre ha fruito del congedo, fino al 12° mese di vita del bambino (18° nel caso di minori in situazione di grave disabilità). Per i nuclei monoparentali composti dalla sola mamma il sostegno, che in questo caso sarà di 500 euro, scatterà al rientro del congedo di maternità o parentale. Si tratta di un'iniziativa che, ha osservato l'assessore alle Pari opportunità della Regione, Monica Cerutti, va al di là di comunque lodevoli politiche antidenatalità, per tentare di realizzare anche obiettivi di parità nel mondo del lavoro. «Troppi spesso davanti alla maternità i datori di lavoro vedono un problema: una discriminazione che non può essere più tollerata». La speranza è anche quella di colmare il

gap di genere tra i tassi di occupazione maschile e femminile. In Piemonte le cose vanno abbastanza bene (-13,5% rispetto al -17,7% della Lombardia e al -20,6% del Veneto). «Tuttavia – ha osservato l'assessore al lavoro, Gianna Pentenero – siamo ancora lontani da regioni europee, come il Rhône Alpes francese o il Baden Württemberg tedesco, dove la differenza è inferiore al 10%. È a questi esempi che dobbiamo tendere».

Sempre sul fronte delle politiche familiari la Regione Piemonte ha varato anche un altro progetto innovativo. Si tratta di una sperimentazione per la misurazione dell'impatto familiare nei Centri comunitari per la famiglia. Il progetto – messo a punto in collaborazione con il Forum delle associazioni familiari e con l'Uni-

versità Cattolica di Milano – intende fornire, con i criteri e metodologie del "metodo di impatto familiare", le competenze per avviare in queste realtà processi di «partecipazione e di cittadinanza attiva». Determinante il ruolo dell'associazionismo familiare. Sono stati individuati dieci Centri familiari in cui è presente una collaborazione pubblico-privato. «In provincia di Cuneo per esempio – spiega il presidente del Forum Piemonte, Fabio Gallo – abbiamo i centri familiari di Fossano e Savigliano in cui sono presenti associazioni come Papa Gio-

vanni XXIII, Mpv, Focolari, Famiglie numerose. Oltre ad associazioni di carattere locale, che coinvolgono anche gli immigrati». Oggi in queste realtà le attività sono molteplici: cineforum, proposte per i papà, corsi per genitori, aggregazione, ludoteca, feste per le famiglie immigrate, iniziative per i separati. Ora l'obiettivo è quello di imprimere a tutte queste iniziative una svolta di qualità, secondo il "metodo" presentato alla Conferenza nazionale sulla famiglia dello scorso settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUI ITALIA

“Aiutiamo chi sogna Parigi Ma non chiamateci passeur”

Nella parrocchia occupata dai migranti: “Qui Ong e istituzioni non entrano”

Reportage/1

FEDERICO GENTA
CLAVIERE

«Sabato notte la neve ci arrivava sopra le ginocchia. Siamo partiti alle 3, abbiamo seguito la pista da fondo e poi siamo saliti tra gli alberi. Il freddo era terribile. Siamo arrivati in cima alla montagna alle 8. Io ero distrutto. Ci facevamo un po' di luce con i telefonini. La Gendarmerie ci ha visto subito. Ci ha fatto risalire su una camionetta e ci ha riportati indietro». È la terza volta che Alfa prova a superare la frontiera. Il suo sogno è arrivare a Marsiglia ma è senza documenti. È originario della Guineà, dice di avere 16 anni. «I francesi hanno fatto quello che volevano sulla nostra terra. Io, adesso, voglio andare a vivere nella loro. Non possono certo spararci: continueremo a tentare di passare». Berretto di lana calato sul viso, le scarpe da ginnastica immerse nella neve, indica la via oltre la frontiera. «Qui per me non c'è niente. In un modo o nell'altro, raggiungerò i miei amici».

Alfa è uno degli ospiti di Chez Jesus, gli spazi occupati dagli attivisti di Briser les frontières sotto la chiesa di Claviere. «Questi vestiti me li hanno dati loro». Loro sono un gruppo di giovani, italiani e francesi. La mag-

La rotta
Alfa e Mohamed indicano l'inizio del sentiero attraverso cui stanno tentando di superare il confine francese



REPORTERS

Tra queste montagne mi hanno già respinto tre volte, ma in Italia per me non c'è niente
Il mio sogno è Marsiglia

Alfa
16 anni, profugo
della Guineà

gior parte è vicina al movimento No Tav e alle realtà antagoniste torinesi. Come Monica, che dà una mano a sistematizzare lo striscione simbolo dell'occupazione, strappato e portato via da qualcuno la scorsa notte. Gentile ma decisa, spiega che dentro non si può entrare. «Qui non vogliamo né istituzioni né Ong -

spiega - Abbiamo occupato per organizzarci al di fuori del sistema di accoglienza tradizionale, quello da cui sta scappando tutta questa gente. Il vero errore è lo stesso dispositivo della frontiera: impedisce alle persone di muoversi liberamente, di vivere la propria vita». Come aiutate i profughi? «Non siamo passeur. Gli offriamo un letto e un pasto caldo. Dei vestiti». Ci sono anche bambini. «Può succedere, preferiamo non dare troppi dettagli sugli ospiti». E se qualcuno sta male? «Per le emergenze, che non si sono mai verificate in questi giorni, siamo perfettamente in grado di chiamare subito i soccorsi. Quello che non vogliamo, è che si ripeta qui quanto sperimentato a Bardonecchia: i locali messi a

disposizione da Ferrovie sono una cosa inaccettabile: è soltanto il modo di reinserire i migranti nel solito sistema, che arricchisce le cooperative e non aiuta nessuno».

L'ingresso della parrocchia è stato forzato giovedì, dopo il primo rifiuto di don Angelo Bettini ad accogliere i migranti. La Diocesi di Susa, però, ha deciso di non ostacolare Chez Jesus: almeno per ora, i profughi possono restare. Nel salone sotto la chiesa di piazza Europa, accanto alla statale che sale verso Monginevro, ieri mattina ce n'erano una dozzina. Ghana, Mali, Nigeria, Guineà e Costa d'Avorio. Ivoriano è anche Mohamed. Senza documenti, nasconde il viso sotto un cappello da baseball e una sciarpa colorata tirata su fino agli occhi. Anche lui racconta di avere soltanto 16 anni.

«Sono sbarcato in Sicilia due anni fa. Al centro di Marsala eravamo tantissimi. Ci hanno mandato a scuola una settimana, poi più niente». Lui ha girato le città di mezza Italia. «Palermo, Napoli, Bologna e poi Milano» elenca. A febbraio ha preso il treno per Torino. «Non mi sono quasi fermato, ho proseguito verso le montagne. Da Bardonecchia non si riesce più a passare il confine: la neve è diventata troppo pericolosa». Anche Mohamed è stato fermato diverse volte dalla polizia francese, ma non demorde. Il suo obiettivo è raggiungere Saint-Étienne. Chi si trova già lì ad aspettarlo, un amico o un parente, preferisce non dirlo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

È di nuovo allarme baby gang in centro: cinque amici circondati e picchiati dal branco

“Mi hanno rotto il naso per un telefonino”

Diciannovenne ricoverato in ospedale dopo la rapina in piazza Cavour: arrestato uno degli aggressori

il caso

MASSIMILIANO PEGGIO

«Erano in dodici, quindici. Tutti tra i 17 e i 20 anni, esagerando. Noi eravamo in cinque. Stavamo bevendo una birra su una panchina, per i fatti nostri. Prima si sono avvicinati a chiederci una sigaretta, forse per studiarci, poi si sono allontanati di qualche metro. Per un po' li abbiamo ignorati, perdendoli di vista. Quando la piazza si è svuotata, si sono di nuovo avvicinati alla nostra panchina. Di colpo ci hanno circondati e minacciati. A tre miei amici hanno preso i cellulari. Io ho detto di

no, che il mio non l'avrei tirato fuori. Uno di loro si è fatto largo tra il gruppo e mi ha tirato una scarica di pugni in faccia. Mi ha spaccato il naso».

Lorenzo, 19 anni, studente, è ricoverato al Mauriziano. È stato operato per una microfrattura al setto nasale. Lui e i suoi amici sono stati aggrediti nella notte tra venerdì e sabato scorsi nei giardini di piazza Cavour da una «baby gang», che forse tanto baby non era. Ma come altre bande finite nei mesi scorsi nel mirino delle forze dell'ordine per fatti analoghi, anche questo gruppo sembra composto da predatori seriali di smartphone e tablet. Oggetti facili da smerciare. Ma questa volta i carabinieri sono riusciti a fermare uno degli aggressori, bloccato in piazza Vittorio poco dopo l'aggredito. Sono stati gli stessi ragazzi aggrediti a dare una descrizione precisa di uno dei rapinatori. «Indossava un

giubbotto di colore rosso marca Napapijri». Fermato e portato in caserma, è stato riconosciuto «senza ombra di dubbio». Ma non è stato lui a sferrare i pugni a Lorenzo. Faceva parte del gruppo. Così è stato arrestato.

Stessa età, la sua. Moustafa Sanad, origini egiziane, ma residente a Torino, dopo aver vissuto per un periodo a Mazara del Vallo. Alle spalle piccoli guai per reati contro il patrimonio. Poca cosa, dicono i carabinieri. Questa volta ha partecipato a un'aggressione brutale. Una delle più gravi avvenute in quel parco, teatro di altre rapine, sempre di cellulari, dispositivi elettronici, orologi. «Anche un mio amico era stato rapinato in quel parco, ma credevo che la situazione si fosse risolta - dice Lorenzo, alle prese con flebo e

garze - Avevo saputo di arresti e denunce. Credevo di essere al sicuro».

L'aggressione è avvenuta nella poco prima dell'una. «Stavamo bevendo una birra e chiacchierando. Nei paraggi c'erano altri gruppi. Ma appena la zona si è svuotata, quelli ci hanno circondati e picchiati. Si sono mossi insieme. Hanno fatto muro attorno a noi, mentre uno raccoglieva i cellulari». Anche uno degli amici di Lorenzo è stato schiaffeggiato, ma dopo essere stato derubato.

La «baby gang», dopo aver fatto il pieno di smartphone, si è allontanata verso via Po. I carabinieri della caserma Po Vanchiglia li hanno raggiunti in prossimità di piazza Vittorio, seguendo la segnalazione fatta al 112 dai ragazzi aggrediti. Il gruppetto, appena è spuntata

la pattuglia, si è diviso, fuggendo in più direzioni. Moustafa e un altro, componente della gang, un minorenne, sono stati più lenti. I militari li hanno inseguiti e bloccati. Prima ancora di salire in auto, tutte e due hanno dato la colpa agli amici fuggiti: «Non abbiamo preso noi i telefonini. Sono stati gli altri». Il maggiorenne è stato arrestato. La posizione del minorenne è ancora in fase di accertamento.

Quasi due mesi fa la polizia del commissariato Centro aveva denunciato sei giovani con l'accusa di far parte di una baby gang attiva in centro, sempre nei giardini di piazza Cavour e zone limitrofe. I denunciati erano tutti di origine marocchina, tra i 14 e i vent'anni. Compagni di scuola all'istituto tecnico di Nizza Millefonti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

REPORTERS

In estate sarà attivato il 116117 per segnalazioni non urgenti

Numero unico 112, Saitta promette assunzioni I sindacati: "Tempi di intervento troppo lunghi"

ALESSANDRO MONDO

La buona notizia è che la Regione si impegna a potenziare gli organici delle due centrali uniche: da 34 a 44 operatori per la centrale di Grugliasco, da 32 a 37 operatori per la centrale di Saluzzo.

L'investimento, in termini di personale, riguarda il sistema Nue 112 (Numero Unico di Emergenza 112), di cui ieri si è tornato a parlare in commissione Sanità. Presente l'assessore Saitta. Presenti i consiglieri regionali e soprattutto i rappresentanti dei sindacati delle forze dell'ordine, del Corpo nazionale dei Vigili del Fu-

1.488.759
chiamate

Le chiamate arrivate
al numero unico
l'anno scorso

co e dell'emergenza sanitaria, critici verso un sistema «che ha mostrato tutti i suoi limiti durante la tragedia di piazza San Carlo a Torino». Diversi i problemi segnalati nel corposo dossier presentato dai sindacati in commis-

sione sul 112, una conquista di civiltà voluta in sede europea ma che in termini di applicazione ha ampi margini di miglioramento, in Italia e quindi anche in Piemonte: «Le emergenze non possono attendere che qualcuno trasferisca la tua chiamata a qualcun altro, che ripeterà le stesse domande. Inoltre sovente le missioni richiedono risposte multidisciplinari, non si comprende perché una struttura a valenza laica sia gestita in modo esclusivo dalla Sanità. Terza caratteristica: le emergenze sono meno frequenti rispetto al totale delle richieste. Perché allora la Regione non ha attivato il 116117, il numero per le situazioni non

Prima linea

Nel 2017
sono state
filtrate oltre
600 mila
chiamate
inutili



REPORTERS

urgenti che rappresentano la maggioranza del carico di lavoro?». Dall'assessorato precisano che il numero in questione sarà attivato, in fase sperimentale, quest'estate.

Un altro problema, sul quale si sono appuntate le attenzioni del consiglieri regionali Vignale (Mns) e Batzella (Mi), riguarda la mancanza di accesso a Inter-

net per le centrali del 118 e del 112, segnalata da Nursind Piemonte lo scorso novembre. «La tecnologia fornita dal ministero dell'Interno consiste solo nell'individuazione di una cella corrispondente a un'area di ricerca di svariati chilometri - continua il rapporto -. L'acquisizione del punto geografico dove inviare i soccorsi avviene

esclusivamente con l'intervista telefonica: chi richiede il soccorso deve essere in grado di riferire con precisione dove si trova». Carenze sulle quali mettersi al lavoro.

La Regione, nel complesso, è soddisfatta. «Nel 2017 l'attivazione di un unico centralino ha permesso di filtrare oltre 682 mila chiamate, 1.488.759 quelle arrivate in totale, evitando di allertare senza motivo mezzi di soccorso e forze dell'ordine e permettendo agli operatori di concentrarsi sulle reali necessità - ricapitolati Saitta -. Dopo il primo periodo di attivazione chiederò al Viminale una verifica del lavoro svolto in tutte le regioni con i responsabili delle forze dell'ordine. In Piemonte aumenteremo gli addetti: il personale, come è già avvenuto, sarà formato attraverso un corso di circa 200 ore complessive, comprensivo di un'affiancamento sul campo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IA DRAMPA P43

La multinazionale Usa

L'Arca Technologies pronta a licenziare 103 lavoratori ad Ivrea

GIAMPIERO MAGGIO

Procedura di licenziamento per 103 lavoratori alla Arca Technologies di Ivrea, multinazionale americana leader nel mondo nell'automazione bancaria. Una notizia nell'aria da settimane, dopo che già lo scorso autunno era stata avviata la cassa integrazione per una parte delle maestranze. Ora arrivano i tagli. La comunicazione è arrivata ieri, dopo il vertice in Confindustria Canavese. Oggi la Fiom ha convocato un'assemblea urgente con i lavoratori.

Il «sogno americano». L'avevano battezzata così nel 2014, quando la multinazionale americana aveva acquistato, per 70 milioni, Cts e Cts Cashpro, le due aziende nate a Ivrea 38 anni fa dall'intuizione di un gruppo di lavoratori ex Olivetti. La cessione agli americani voluta dall'ultimo proprietario italiano, Franco Ugo, l'imprenditore scomparso esattamente un anno dopo quello che fu considerato, almeno negli ultimi tempi, uno dei più grandi affari nel panorama industriale Canavesano, fu guardata con un certo scetticismo da lavoratori e sindacato. E questo nonostante premesse entusiasmanti e scenari di sviluppo che portarono comunque Arca ad affermarsi sempre di

più sul mercato. «I primi scricchiolii, però, abbiamo iniziato a percepirla l'estate scorsa - sottolineò nei mesi scorsi la Fiom - quando l'azienda dovette ricorrere alla solidarietà». Il ritardo nella presentazione di un piano industriale che il sindacato chiedeva fosse rassicurante ha fatto il resto, incrementando la preoccupazione. Ora arriva la notizia dei tagli. Massicci e poco rassicuranti in ottica futuro. Su 282 lavoratori, la procedura di licenziamento riguarda 102 addetti e un dirigente.

Il sogno americano, dunque, si infrange 4 anni dopo l'acquisizione. Un acquisto, quello della multinazionale con sede in North Carolina, avvenuto attraverso un fondo di investimento estero che, subito dopo il 2014, aveva portato anche all'acquisto di tre aziende fornitrice di Cts. Ai 250 lavoratori si erano aggiunti quelli di Mavimec, Prosecure e Sumotec, una cinquantina in tutto a contratti a tempo indeterminato, oltre ad una trentina assunti in somministrazione. Ma il processo di espansione non era terminato: l'obiettivo di Arca è stato avere il controllo dell'interno processo industriale, dalla progettazione dei software, alla produzione dell'hardware, passando per il design, tutto made in Italy. Ieri, però, è arrivata la doccia fredda.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Non è la prima e non sarà certamente l'ultima manifestazione valsusina messa a rischio dalla circolare Gabrielli. Di certo, però, mai come nel caso della Via Crucis di Bussoleno, gli organizzatori di un evento ormai parte della tradizione locale hanno vissuto tanta fibrillazione e incertezza a causa delle difficoltà che la normativa sulla sicurezza nata dopo i fatti di piazza San Carlo ha fatto ricadere su chiunque organizzi eventi pubblici, dalla sagra di paese al concerto di Vasco Rossi.

Costi della sicurezza
I vigili hanno negato i permessi, perché per bloccare le strade e garantire la sicurezza il personale avrebbe dovuto fare gli straordinari. Con costi non indifferenti

Dopo l'incontro in programma stamattina tra Comune e parrocchia, (forse) «si arriverà a una mediazione per consentire lo svolgimento della manifestazione» si augura il sindaco Anna Maria Allasio, che ancora ieri pomeriggio ha cercato di conciliare le esigenze dei volontari dell'associazione Primo Impatto, che da otto anni danno vita alla rievocazione storica a carattere religioso, con norme di sicurezza e bilanci dell'ente locali ridotti all'osso.

Già, perché se da un lato la circolare Gabrielli impone a Pro Loco e piccoli Comuni il rispetto delle stesse regole di chi organizza grandi eventi internazionali, alla fin fine sono i costi in più che ciò comporta per associazioni no-profit e amministrazioni locali a dare il colpo di grazia agli eventi andati avanti per anni contando solo sulla buona volontà e l'opera volontaria di tanti appassionati.

Bussoleno ne è la prova: «Come sempre abbiamo presentato domanda per attraversare il paese e le due statali, dalla stazione al cimitero, dove va in scena la crocifissione - spiega Antonella Berzolla, che con Angelo Tosadori è anima dell'associazione Primo Impatto -. Ma stavolta i vigili ci hanno negato i permessi, perché per

Bussoleno

La circolare Gabrielli mette a rischio anche la storica Via Crucis

Oggi si cercherà di salvare l'evento in forma ridotta

40
figuranti

E il numero dei volontari che partecipano alla rappresentazione



Il sindaco Anna Maria Allasio

bloccare le strade e garantire la sicurezza il personale del comando avrebbe dovuto fare gli straordinari». Con costi non indifferenti: «Avremmo dovuto pagare noi, perché il Comune non può permetterselo - prosegue Antonella Berzolla -.

Ma 60 euro e oltre all'ora non ce li possiamo permettere, visto che la nostra è un'iniziativa benefica».

In assenza di permessi, giovedì i promotori hanno annullato la Via Crucis: «Abbiamo cancellato le prove di domeni-

ca e informato gli oltre 40 figuranti che arrivano anche da fuori Valle che per quest'anno non si farà. L'anno prossimo la riproporremo in un'altra veste», promette l'esponente di Primo Impatto. «Sarebbe una perdita per il paese - lamenta Francesco Richeotto, consigliere di minoranza -: anche altri Comuni hanno problemi con la Gabrielli e bilanci all'osso, ma il sindaco si assume qualche responsabilità e firma le ordinanze». Critiche che la prima cittadina Allasio respinge: «Troveremo il modo: la Via Crucis, anche se più raccolta, nelle sole vie del centro cittadino, si farà anche quest'anno».

Tagliati 200mila euro sul trasporto disabili «Presto nuovi fondi»

*Lapietra: «Garantire il servizio è una priorità»
Appendino incontrerà le associazioni a aprile*

→ Da 1 milione e 150mila euro a meno di 900mila euro. Chi ha fatto le pulci al bilancio di previsione del Comune, come il capogruppo dei Moderati, Silvio Magliano, parla di un taglio pari a «circa il 25% ai danni del diritto alla mobilità delle persone con disabilità» che «va ben oltre l'8% di riduzione applicato a tutti gli altri capitoli», motivo per cui la Consulta per le persone in difficoltà ha protestato, ieri pomeriggio, sotto le finestre di Palazzo Civico, ottenendo un incontro con la sindaca Appendi-

dino per la prossima settimana e la promessa di un ripristino delle risorse da parte degli assessori Lapietra e Giusta. «Garantire il regolare servizio di trasporto per tutto l'anno è sempre stata per me una priorità: il mio impegno in questo senso è ben noto ai disabili e ai loro rappresentanti» ha spiegato l'assessore ai Trasporti, Maria Lapietra, incontrando una delegazione dei manifestanti in Sala Carpanini, insieme con il collega Marco Giusta e confermando «confermando quanto affermato in commissione consiliare», quando aveva già «assicurato» che «il servizio sarebbe stato garantito integrando i fondi in sede di assestamento di bilancio o utilizzando il fondo di riserva, nonostante le difficoltà di bilancio legate all'attuazione del piano di rientro dal debito». Rassicurazioni che arrivano anche da Giusta, che ha lanciato la proposta di una mozione che trasversalmente inviti la Giunta a fare un appello all'Anci e al Parlamento affinché «il fondo di garanzia per le persone disabili venga interpretato come una spesa obbligatoria e opportunamente finanziato». Promesse che non sono bastate all'opposizione. «È ormai palese, a questa Giunta non importa nulla delle persone in difficoltà» taglia corto il capogruppo dei Moderati in Sala Rossa, Silvio Magliano, annunciando «una mozione al bilancio per il ripristino delle risorse tagliate». Magliano elenca così le ragioni secondo cui «tre indizi fanno una prova», confermando la propria impressione. «Corse saltate nel servizio di trasporto per studenti prima, le stucchevoli perdite di tempo sull'istituzione del "disability manager" poi, il taglio di 200mila euro sulla pelle delle persone con disabilità ora. Se è vero che tre indizi fanno una prova, allora è un fatto accertato che a questa Giunta dei diritti delle persone in difficoltà non importa nulla». Secondo Magliano, infatti, «l'anno scorso i fondi per il servizio trasporto disabili erano pari a 1 milione e 150mila euro mentre nel bilancio di previsione del 2018 non si superano 900mila euro. Non credo alle promesse» aggiunge il consigliere, evidenziando «una scelta tutta politica». I conti non tornano neanche al Pd. «Il taglio poteva essere evitato destinando meglio le risorse» attacca Maria Grazia Grippo. «È esattamente la cifra risparmiata dal welfare al capitolo dell'assistenza economica grazie all'introduzione da parte del governo nazionale del Sostegno per l'inclusione attiva, ma nel bilancio odierno quei soldi non sono stati stornati né per altri servizi di politiche sociali né per il trasporto delle persone in maggiore difficoltà. Non ci si può nascondere dietro il piano di rientro. Tagliare è una scelta».

martedì 27 marzo 2018

13

CRONACA QUI



Il leader dell'Ucid

"Da imprenditori cristiani bocciamo le scelte Embraco e Italiaonline"

MASSIMILIANO SCIULLO

«Siamo stufi di veder premiati dal mercato aziende e manager per trimestrali positive senza considerare logiche di responsabilità sociale di medio-lungo periodo che rappresentano il benessere, la solidità e le possibilità di sviluppo dell'impresa nel tempo». Non ha dubbi Alberto Carpinetti, presidente di Ucid Torino, Unione cristiana imprenditori dirigenti che affonda le sue radici nel lontano 1947. Non un'associazione di sacerdoti mancati prestati a altre attività, ma una "casa" dove imprenditori, manager e professionisti condividono i valori della dottrina sociale della Chiesa: la centralità della persona, il rispetto dell'ambiente e l'obiettivo di Bene Comune che è più importante di quello dei singoli. «È sbagliato pensare di poter passare sopra tutto, uomini e natura, pur di fare business - ribadisce -: può essere la scorciatoia per raggiungere il successo, ma alla lunga non paga mai». Non si può non pensare ai casi Embraco, Italiaonline e altri, magari con numeri più ristretti e che fanno meno rumore. «Sono proprio i comportamenti da cui ci dissociamo e che condanniamo: chiudere un'attività perché fuori mercato, purtroppo, può essere necessario. Ma farlo solo per speculazione e ignorando l'impatto sulle famiglie di chi per una vita ha dato il proprio tempo per lo sviluppo dell'azienda in cui ha lavorato, allora non è fare impresa. Fare impresa vuol dire metterci del proprio e rischiare insieme a chi lavora con te. Agire secondo criteri di rispetto e sensibilità sociale permette di ottenere risultati migliori, sotto tutti i punti di vista».

Dopo 70 anni di storia, oggi

“Chiudere un'attività perché fuori mercato può essere necessario, farlo per speculazione ignorando i drammi sociali no

Ci ispiriamo ai valori del buon padre di famiglia, che vuole creare reddito, ma anche lasciare un'azienda in buona salute

”



Al vertice

Alberto Carpinetti, imprenditore nel settore dei servizi alle aziende dopo una lunga carriera come manager in multinazionali, è il presidente dell'Ucid, l'Unione cristiana imprenditori dirigenti. In Piemonte l'associazione conta trecento adesioni

di Ucid in Italia, circa 300 in Piemonte, di cui almeno la metà nel Torinese. «Tutto inizia nel Dopoguerra - ricorda Carpinetti - su impulso del cardinale di Genova Siri. Tutto il sistema associativo, andato distrutto, era da riorganizzare. E con Ucid si creò un riferimento per chi aveva un ruolo attivo nel lavoro e una fede religiosa che si riconosce nel Cristianesimo». Un'appartenenza identitaria che, lontano dall'essere fondamentalista, pone però dei quesiti importanti per chi ricopre ruoli di responsabilità. «Abbiamo principi, se vogliamo, non esclusivi della fede cattolica e cristiana, ma senza dubbio valori morali ed etici che fanno il bene della società. I valori del buon padre di famiglia, che vuole creare reddito, ma anche lasciare un'azienda in buona salute per la generazione

futura». Carpinetti, una carriera in importanti multinazionali che lo ha portato ad appena 35 anni alla dirigenza e da 14 anni imprenditore nel settore dei servizi alle aziende, ha rappresentato l'associazione davanti a due pontefici. A Ratzinger ha presentato la "carta dei valori" dei giovani Ucid che è nata proprio a Torino. A Bergoglio il progetto "Antenne di ascolto", nato in collaborazione con la diocesi e monsignor Nosiglia, arcivescovo di Torino, che aiuta gli imprenditori in difficoltà. «Non diamo soldi, ma ascolto e possibilità di sfogo, indirizzando verso i canali e gli interlocutori giusti per trovare una soluzione - Unione Industriale, Api, Ascom, Cna, Confartigianato, Camera di commercio, passando per l'Agenzia delle Entrate e l'Abi - per trovare una

soluzione. Il numero da chiamare è 011.5636980». E poi ci sono iniziative di carattere nazionale: «Col supporto di Intesa Sanpaolo abbiamo avviato un progetto per l'autovalutazione del rischio sociale d'impresa. Si può comprendere quale solidità, anche finanziaria, può avere un'azienda gestita secondo criteri di responsabilità». E poi c'è la formazione dei soci, come "PercorsiUcid".

Oggi l'universo Ucid è variegato, come età e tipi di aziende. Tutti ferventi cristiani? «Speriamo di sì. Ma chi si associa a Ucid per convenienza, presto o tardi finisce per mettersi ai margini da solo. Essere socio non è solo pagare una tessera e una quota simbolica, ma mettersi in discussione e a disposizione degli altri, lontano dai riflettori, come insegnava il Vangelo».

Vertice in Regione sulla controllata Whirlpool

Round decisivo per Riva di Chieri, da domani via ai licenziamenti

STEFANO PAROLA

La seconda vita della Embraco di Riva di Chieri potrebbe già iniziare a gennaio. Una delle imprese interessate parrebbe intenzionata a firmare un accordo ad aprile, con l'obiettivo di iniziare l'attività nel nuovo anno. Si tratterebbe un'impresa israelo-cinese, specializzata in dispositivi per la pulizia di pannelli fotovoltaici e vetrate, che avrebbe bisogno di 60-70 addetti.

Niente di certo, solo voci che circolano. Qualcosa di più potrebbe uscire dall'incontro tra azienda, sindacati e Regione in programma oggi. Da Roma dovrebbe infatti arrivare anche un rappresentante del ministero dello Sviluppo economico, per un aggiornamento sui

soggetti interessati a reinvestire la fabbrica chierese.

Ma il vero obiettivo della giornata è chiudere l'accordo che congegna i 457 licenziamenti (su 537 addetti) fino a fine anno. Anche perché il tempo è quasi scaduto: la procedura scade formalmente domani, dunque se non si arriva a un'intesa la Embraco in teoria è libera di inviare le lettere di addio ai suoi dipendenti. Anche per questo sindacati e azienda hanno previsto un doppio incontro, uno al mattino all'Unione industriale e uno al pomeriggio in Regione. E proprio perché il tempo stringe, i lavoratori sciopereranno per otto ore e saranno in presidio tutto il giorno, anche per poter dare un via libera immediata a un eventuale accordo.

«Nel precedente incontro non è



Spunta un'offerta israelo-cinese
Un'azienda specializzata in dispositivi per la pulizia dei pannelli fotovoltaici sarebbe interessata a insediarsi sin da gennaio a Riva di Chieri: ma assorirebbe 60-70 addetti su 457 a rischio

stata possibile un'intesa perché la proposta aziendale sugli incentivi all'esodo non era allineata con le aspettative dei lavoratori. Oggi ci aspettiamo che, in coerenza con l'impegno sottoscritto al Mise, si giunga alla proroga dei licenziamenti e inizi la ricollocazione di tutti i 537 addetti», dicono Dario Basso e Vito Benevento della Uilm-Uil. «Ci aspettiamo di concludere per poter poi aprire la pagina più importante, che riguarda la ricollocazione dei lavoratori. Chiediamo che da un minuto dopo la chiusura dell'accordo si apra il tavolo al Mise per conosce potenziali investitori e relativi piani industriali», commentano Lino La Mendola e Ugo Bolognesi della Fiom-Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

I dati della Regione

In Piemonte 8mila domande per il reddito di inclusione

MASSIMILIANO SCIULLO

Bastano due mesi, a volte, per farsi un'idea. Magari non definitiva, ma all'interno della quale si delineano tendenze anche sorprendenti. E' da dicembre del 2017 che la Regione (unica in Italia ad aver approvato il Piano per il contrasto alla Povertà) è alle prese con il Rei, il Reddito di Inclusione che, di carattere nazionale, ha anticipato nei dibattiti politici il più recente Reddito di Cittadinanza e che, fino alla fine di gennaio 2018, solo in Piemonte ha registrato 8.143 domande.

Una misura pensata per combattere la povertà nella sua manifestazione più pura e che per questo è riservata a quei nuclei familiari, italiani o in possesso di cittadinanza Ue o di requisiti di soggiorno, che al loro interno comprendano un minore, oppure un disabile, una donna incinta o una persona disoccupata con un'età superiore ai 55 anni. Lì - insomma - dove il disagio morde con più facilità, specialmente con un Isee che non può superare i 6000 euro e altri parametri patrimoniali simili.

E delle oltre 8000 domande presentate in due mesi, quasi una su due arriva da Torino e provincia (48%), mentre la seconda provincia più rappresentata è

XIII

la Repubblica

Martedì
27 marzo
2018



E
C
O
N
O
M
I
A

Cuneo (staccata però al 13%). Nel 56% dei casi sono famiglie con minori, a farne richiesta, quindi ci sono i nuclei con un disoccupato over 55 (35% del totale).

Dopo il primo "filtro", le domande arrivate effettivamente all'Inps si sono ridotte a 7.644. Ma il dato che spicca è che la fetta più consistente di richieste arriva proprio da cittadini italiani: sono il 68% del totale, segno che quella dei nostri connazionali è una "nuova" povertà, che sta emergendo e che si conferma analizzando le domande già accolte. Anche se metà delle 8.143 pratiche sono ancora da analizzare da parte degli uffici dell'Inps, tra quelle già approvate (1635) ben 1396 sono di italiani, mentre quelle degli extracomunitari sono "solo" 167. E se da un lato va tenuto presente che un buon numero di stranieri non europei in difficoltà è già "coperto" dal Sia (Sostegno per l'inclusione attiva, che con l'assegno di disoccupazione andrà a confluire proprio nel Rei), non va sottovalutato il segnale più chiaro: quello di un'emergenza tutta nostrana. Anche il tasso di accoglimento parla italiano, visto che fin qui hanno ottenuto l'ok il 25,8% delle richieste avanzate da italiani, mentre i cittadini Ue scendono al 15,7% e gli extra-Ue addirittura all'8,7% di efficacia.

Chi riceverà il sostegno economico (una carta di pagamento elettronica), dovrà però anche seguire un progetto personalizzato di inclusione ad hoc predisposto dai servizi sociali. Da luglio 2018, poi, grazie alle risorse dell'ultima Finanziaria la platea di potenziali beneficiari si allargherà alle persone sole e i requisiti rimarranno puramente economici. «Lo strumento dimostra di andare nella direzione giusta - commenta l'assessore regionale al Welfare, Augusto Ferrari - e in un momento in cui le misure a contrasto della povertà sono al centro del dibattito politico, i dati ci dicono che stiamo parlando di qualcosa che è effettivamente in movimento, e non di qualcosa che si può o si potrà fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA